

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3660
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

6065

1732
TEMISTOCLE
IN
PERSIA.
DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor
MATTEO SFORZA
DAMMIJ

Marchese di Conventilio, General di Battaglia delle Truppe d' Haffia Cassel, Cavaliere dell' ordine della Fedeltà di Sua Altezza Serenissima il Margravio di Baden, e d' HocKberg, Nobile Patrizio Ternano, &c.



IN VENEZIA, MDCCXXXII.
Appresso Bartolomeo Locatelli
A SS. Apostoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco Ant. Corniani

Eccellenza.



Si freggia il mio Temistocle
 d'escire in publico sotto l'
 autorevole Patrocinio di
 V. E. Quel Temistocle,
 le dicui generose conquiste,
 non meno che, l' ammi-
 rabili azioni del suo grand' animo dalle
 penne veraci de più sensati antichi Scrit-
 tori ci vengono ricordate; siche, io vi
 presento un Uomo grande; basta così,
 perchè ogn' un veda chi voi vi siate,
 compiacendovi della chiara memoria d'
 un tal Eroe; Se poi lo ravvisarete des-
 critto fuor di quell' aria signorile, ed' a-
 giustata, che per altro gli si conviene,
 tolerate benignamente la colpa di chi
 non seppe delinearlo; forz' è però che
 si rauvivi a un di presso con una sola,
 delle vostre favorevoli guardature: Tut-

⁴
to mi lice, e mi giova sperare dalla grandezza dell' animo vostro, inestatavi oh' quanto bene, dallo splendore de' Vostri Natali. E qui, dovrei far palese al Mondo que' tanti raguardevoli Titoli, che come Parti del vostro merito singolare v' adornano, e vi distinguono. Ma sapete perchè mi proposi sul bel principio di volerli passare sotto un rispettoso silenzio? per non incorrere in uno de' due pericoli, o di offendere la modestia con eccessi, o di pregiudicare il merito con penuria di lodi; Mi resta di supplicarvi, che vi degniate mandarmi assolto da quell' ardore, che mi son presso, dovendo ben io far noto a tutti quel profondo ossequio, con che mi fo onore di sott' oscrivermi,

Di V. E.

Umil. Dev., & Obbl. Servidore
N. N.

A R-

ARGOMENTO.

Temistocle, doppo aver rotto in guerra presso a Salamina Xerse Re di Persia, e doppo averse segnalato con altri memorabili Fatti, ritornato in Atene, inalza un Magnifico Tempio sotto il nome di Diana Aristobula, come se avesse dato egli solo il buon esito a quest' imprese. Si chiamarono offesi i Cittadini per una tale arroganza, e a voti communi lo dichiarono sbandito dalla Patria con la pena da loro usata dell' Ostracismo. In vendetta di che doppo aver Temistocle tramata in Argo una forte congiura con Pausania, che poi non ebbe effetto, va ad esibire l' opra sua al Re Artaserse, Figliuolo, e successore di Xerse, il quale fatto già consapevole della sua alienazione dalla Patria, lo accoglie con animo di valersi di lui in vendetta degl' Ateniesi, & avendo per l' appunto la Repubblica messa in Mare una grande Armata contro i Persiani risolve Artaserse dichiarare suo Ammiraglio Temistocle. Questi doppo esser stato lungo tempo dubbioso trà l' amor della Patria, benchè ingrata, e le forti obbligazioni al suo nuovo Sovrano, e legge di morire più tosto, che macchiar la sua gloria, e col bere il Sangue del Toro, si dà la morte. Plutarco, Giustino, Valerio Massimo, & altri, &c.

Si da avviso al discreto Lettore, che un tale Fondamento Storico, & altri Verisimili dovevano essere rappresentati in Musi-

A 3 ca;

ea; succedette altrimenti, e recitandosi in quest' Anno 1732. nel Teatro Vendramino in S. Salvatore fu di mestiere aggiungere, e levare non poco. Dagl' avvenimenti adunque risulterà a qual fine giungesse in Corte *Agefilao*, come *Mandane*, & *Ismene* s'invaghiessero del medesimo come *Rosanne* maligno, & invidioso procurasse la caduta di *Temistocle*, per cui s'è fatto in modo che non succedi sua morte.

Il tempo, è quel Giorno solenne Anniversario de Persiani, in cui prestavano il lor giuramento:

Sappi in oltre il Lettore, che non sono di mio Istituto simili componimenti pregandolo di sorpassare con benignità ciò che vi fosse di sconcio.

Le voci di Fato, Destino, Deità, & altro, sono pure espressioni Poetiche, e non sentimenti di chi si gloria esser Cattolico.

Attori.

Artaserse Re di Persia.

Mandane Sorella d' *Artaserse*, e Amante d' *Agefilao*.

Ismene Dama in Corte Amante d' *Agefilao*.

Rosanne, Consigliere di Guerra, Amante d' *Ismene*.

Artabano, altro Consigliere, Padre d' *Ismene*,

Temistocle Ateniese.

Agefilao, Figliolo di *Temistocle*.

Altri Ministri, e Capitani, che non parlano.

La Scena è in Susa Città Capitale del
Regno.

Mutazioni.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale con Magnifico Trono a pie di
cui due ricchi Coscini, e sopra il Co-
dice delle Leggi Persiane, e Antica Spa-
da.

Galleria con Statue de i Re di Persia.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Camera interna d' Artaserse con Letto in di-
stanza, coperto per metà da Cortine, Ta-
volino, e Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza Maritima, veduta in lontano delle
Navi Persiane, aprestamenti militari,
Squadroni de Soldati, parte fermi sù l'
Arme, parte, che s'incaminano alle Navi.
Luogo Angusto, ed, oscuro per Carcere, con
picciola Porta da un lato, dall' altro,
Cancelli di Ferro, e Saffo nel mezzo.

Sala Terrena per il Giudizio, Trono, Ta-
volino da scrivere;

Tempio del Sole illuminato, con Simulacro
nel mezzo, dinante al quale grand' Ara
con sopra le Sacre Scuri, Coltelli, & al-
tro, ad uso de Sacrifizij, Altr' Ara per
accendere il Foco, Vittime Bovine ingir-
landate da sacrificarsi. Soldati, e Popolo.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala Reale con magnifico Trono, &c.

Artaserse, Temistocle, Rosanne, & Artaban,
Ministri: ed.

Artas. **M**iei Cari, e miei fedeli?
Eccovi quel gran giorno,

Sereno, e avventuroso,

Che il nuov' Anno diferra, e fa ritorno.

Deve la Persia in questo dì giurare

Alle antiche del Regno

Venerabili Leggi (e Fede.

Non men, che al suo Regnante, ossequio;

Il primo, ed ecco, il primo (fa cenno)

A giurare son io, così prometto,

L'onor de' Sacri Riti

L'osservanza d' Astrea senza difetto.

Rosan. La destra inaridisca, ove non sia

Verace più, che mai la Fede mia.

Artab. Quivi al tremendo Acciar umil dinante

Giuro al Regno serbar mia Fè costante.

Tutti gli altri danno segno col capo chino

e con la mano al Petto.

Temis. L' alte Sovrane Leggi, il lor decoro

Gl' Istitutori, l' equità, la forza

E la ragion umilmente adoro;

Con verità del labro, e più del core

L' operosa mia Fede

Al balenar di questa Spada io giuro.

Signor? (rivolto ad Artas.) per Te sien tutte

Occhio, e favor le Deità Superne,

Al tuo Regal Diadema

S' innestino quai Gemme i Regni in pace.

Benchè straniero io sia; e a gran disdetta

Esule sventurato

Mi glorio esser vasallo, e . . .

A 5

Artas.

Artas. No, che ti voglio il più trascalto amico
Fra miei più Cari; eccoti un vero pegno
(*scende dal Trono, e l'abbraccia*)

Pegno di cui maggiore

Darti non posso; il sai tu stesso, il sai

Come dall'amor mio nel primo incontro.

Tu fosti accolto, e quale

Trovasti asillo in questa Corte; or senti,

Ho già poste in oblio, quelle, che furo

Da te mietute, e riportate un tempo

Sopra la Persia antiche Palme; ed' ora

Potrai con la mia destra

Fiaccar l'orgoglio alla Superba Atene

E un giorno imporgli al piè dure Catene.

Rosa. Così, il mio Resavella a un suo nemico

Temis. Signor, grazie ti rendo, (*frase*)

A me sol tanto basta

La gloria in ubbidirti;

Artas. A me non basta; osserva?

Fin dove giunge un vero Amor; l'Impero

Teco divido, ed' ecco in questo punto

Sopra le due Cittadi

Che bagna l'Eritreo, munite, e vaghe

La Signoria t'investo.

Veggano i Persi i Greci, odan gl'amici,

Che piace ad Artaserse

La fama, e la virtù de suoi nemici.

*Parte accompagnato da' Ministri, e dalle
guadie.*

S C E N A II.

Rosanne, Temistocle, ed Artabano.

Ar. **D**Egna è la tua virtude, oh invitto Duce
Che un regio cor l'aprezzi; io godo quato

Fosse di mia ragion la tua fortuna. (*fondo.*)

Temis. Non più, caro Artabano, io mi con-

Rosan. Quello tu sei da far invidia al Mondo.

Temis. Sol tanto aprezzo, e chieggo

L'amicizia de' Persi, odami il Cielo;

Solo, per Artaserse.

M

M'incatena l'afetto, e il vasalaggio;

D'Atene ingiusta, e ingrata,

Gia non più mia, detesto.

La rimembranza, istessa:

Se in onta a miei servigi, in onta a quanto,

Sangue versai ne duri aspri cimenti.

Ella mi fece ogetto a sdegni suoi

Io vivo ancora; e giuro

In faccia al Mondo, e ai Dei

Di vendicar un giorno i torti miei. (*Parte.*)

S C E N A III.

Resanne, e Artabano.

Art. **R**Osanne? ond'avvien mai, che tu non par-
Pami vederti attonito, e perplesso, (li?)

I cambiamenti insoliti del volto

Sogliono bene spesso

Quei del core indicar, dimmi, che pensi?

Rosan. Finger convien) anzi il favore, il Posto,

Gia conferito, a questo nuovo, Alcide,

Degno in ver che s'appelli un Semideo,

Ammiro oltre l'usato;

La Magnanima idea, l'alto disegno

Che ne formò il Sovrano insegna a noi

Che sono, e che saranno

Degni d'emulazione i grandi Eroi.

Artab. Vero dicesti; e più, che vero ancora

Doversi amar, e riverir fra gl'altri

L'Eroe temuto, e molto più, se in pace

A conviver fra noi l'induca il Fato.

Tu sai ch'appò i Sovrani

Quest'è Fior di prudenza, e l'uom privato

Deve in grado tener la sorte altrui.

Temistocle, m'è caro, e quando io sia

In amistà con lui

Anco la sorte sua diventa mia. (*parte.*)

S C E N A I V.

Rosanne solo.

A Rtaferse è un ingrato
 Fuor di senno Artabano; i miei sudori
 La mia Fe, l'onor mio
 Tenuti a vil dovò soffrire in pace;
 E mirar io dovrò con ciglio lieto
 I piú distinti onori
 Per massima di stato à me dovuti
 In fronte al mio nemico; or io risolvo
 Di far... ma poi sdegno Artaserse?
 Ma troppo vil son io, quando il rivale
 Voglia soffrir, ma non è tempo ancora;
 Folle faria il consiglio, è a mia ruina,
 Quando atterrar volessi
 Machina non alzata; il favorito,
 Ma sempre ingannator, sempre nemico,
 Non è ancor giunto à segno
 Si custodisca in tanto il mio disegno.

S C E N A V.

Mandane, è Agefilao.

Mand. **Q**uesta è la Regia d'Artaserse; e quivi
 Dal mio Real Germano
 Amato, e favorito il tuo gran Padre
 Sceuro d'ogni periglio
 Gode tranquilla pace; or dimmi? quale
 Affar ti trasse in questa Corte; oh come
 Dirà chi ben ti mira
 Ch'hai del Padre, l'irrago
 Lo spirito, il portamento,
 (Oh quanto egli mi piace, oh come è vago
 (trase)
Agef. (Per ora il versi taccia;) un sol desio
 Illustre Prencipessa
 Di riveder il genitor amato

Qui

Qui mi condusse; iniqua sorte al pari
 Ridusse a mal consiglio
 Efule un Padre, e sconosciuto il Figlio.
Mand. A torto ti quereli; or siedì, e dimmi?
 Quante Amanti in Atene hai tu lasciato?

Siedono

Vaghe innocenti, e belle
 Che lontananza? hai duol del suo dolore,
 Come di star lontan ti soffre il Core?
Agef. Che ricerca è mai questa) (*fra se*
 Sol' m' afflige il pensiero
 La ria sventura, e in odio poi mi viene
 Quest' infelice, e miserabil vita
 Deh Principessa, il Genitor m' addita?

Mand. Aspetta un poco.**Agef.** Bramo di rivederlo.

Mand. Più che il miro m' accende in petto il foco.
 Io giurerei, che fosse (*fra se*
 Un qualche ogetto, a te più dolce, e caro
 Cagion delle tue pene,
 Al certo il tuo pensier vola in Atene.
 Io ben m' accorgo sì; tu ti confondi?

Agef. Il rispetto non vuol che a te rispondi**Mand.** Che modestia) non piu, palesa il vero.

Agef. Obbedisco, non mai conobbi Amore,
 Che dure leggi impone, aletta, e nuoce
 Infido, lusinghiero,
 I miei prim' anni, all' armi, alla fatica,
 A chiari esempi, al vero
 Conoscimento di me stesso ho dato;
 Non stetti in ozio molle,
 Ne dardo alcun vibrommi il Dio bendato.
 Ma del Padre, che fia?
 Come? in qual loco?

Mand. Aspetta ancora un poco.

Tu non conosci amore, e sai che Arciero
 Vibra i suoi dardi, e dove mai gli aventa?

Agef. Al cor; lo viddi esposto in Tele, e in Marmi

Mand. O s' infinge, o non fa) voglio inoltrarmi.
 Se d' Artaserse in Corte (*trase*
 Di te vivesse amante
 Qualche nobil Donzella, e amor chiedesse
 Tu,

Tu, che faresti all'ora?
Negar? faria viltà, non men che offesa;
E se à cagion d' esempio, io fossi accesa?

Ages. Direi, che d' Artaserse
La Donzella Real, non men che Suora.
Di me si fa piacer, di me fa gioco.
Ma quì non vego il Genitor.....

Mand. Aspetta ancora un poco.
Fingi, che il ver ti dica; e se qual pensi
In vece di scherzar il ver dicessi.

Ages. Temerario farei se lo credessi.

Mand. Ed io t' assolvo. *(Si levano)*

Da quell' ardir di cui me ne compiaccio,
Voglio che tu..... ma prima
Rifletti al tuo dover, pensa à te stesso;

Ages. L' enigma oh Principessa io non intendo.

Mand. Forse lo rendi oscuro, in questo volto.
Chiare note vedrai, miralo, e leggi
Diranno il tuo dover, e poi diranno
Renditi caro; allor se tu vorrai
Senza fallo me stessa intenderai. *(parte..)*

S C E N A VI.

Agesilao Solo..

D Irei, che questo è un sogno
Se non avessi io stesso
Con pena udito, e con stupor veduto;
Mi sta nel core impresso
Un' alto affare; e un tale odiato incontro
Ritarda i miei disegni; in Regal Donna
Una tale follia si mi sgomenta,
Che divenir potrebbe
Una Passion feroce, e mal contenta,
Quindi senza ritegno
Escir fuori del giusto, e dell' onesto;
Doppiamente farebbe allor funesto
Benchè faria invidiato il mio periglio;
Non sarà mai, che ad' altri, io dia ricetto
Finchè avrò forza, e vita.

Fuor

Fuorchè all' amor d' Atene in questo petto,
Sentirebbe il mio cor prima d' ogn' altro
I rimproveri suoi dal mio rimorso.
Mi lusinga il pensier, mi va dicendo
Che di Real donzella è troppo bello
Troppo caro l' affetto, e mal l' intendo;
Almen dovrei gradir; ma no, che in noi
Il fascino peggior è quel d' amore.
Si cerchi il Padre, e con la fuga poi
Un serpe lusinghier, che quì s' annida.
Prima ch' adulto sia tosto s' uccida..

S C E N A VII.

Ismene, poi Rosanne ..

I. Pur troppo, è cieco Amor; anch' io lo provo.
Fuor di segno tal volta i dardi avventa.

E pur ferisce; ah' quanto, . . .

Rosan. Che fia, che vai dicendo.

Bella Ismene adorata?

Ism. Oh' che importuno. *(frase.)*

Dicea, che certi

Interni moti, in nostra man non sono.

Rosan. E fin a quando, oh Cara

Sotto la Tirannia del tuo rigore

I puri affetti miei, languir dovranno?

Ism. Tiranna unqua non fui, ne teco usai

Rigore, ò crudeltà, che dir poss' io,

Tu sai, ne in ciò t' offendo.

Che dal voler del Genitor dipendo.

Rosan. In tanto, un sguardo solo a me rivogli.

Ism. Eccolo, sei contento?

Rosan. Tu rauhivi il mio Cor, e a morte il togli.

Ism. Vo' dargli pena or senti. *(frase.)*

Cio, che in disparte io viddi; un Giovanetto,
Gentile, e disinvolto.

A le Vesti, a l' aspetto

E per quanto compresi a la favella

Greco mi parve; egli seguia Mandane,

E molte cose allo stranier dicea..

Rosa..

Rosan. Tu mi recchi novella; & a me parli
In guisa tal, che sospettar mi fai.

Is. (Non sa, ch'apena il viddi, e pur l'amai.) (frase)
Forse tu credi, e pensi
Ch'io voglia esser parzial d'un sconosciuto
O pur credi menzogna, e bizzaria?

Rosan. (Ora mi nasce in Cor la gelosia.) (frase)
Nulla di questo, anzi dite mi fido,
Dico però, ch'il dar libero aceso
In questa Corte a Greci, egl'è lo stesso
Quanto amar un periglio;
Basta. . . fa d'uopo in tanto
Gl'andamenti osservar di quel straniero.
Tu sai ch'ogn'un de Greci
De Persi al solo nome
Sempre ritien l'antipatia del core.

Ism. Puo darsi ancor la simpatia d'amore.

Rosan. Dunque tu senti l'Attrattive altrui?

Ism. Tu presumi oh' Rosanne; e ti dimostri
Sensitivo in eccesso.

Rosan. Oh quanto io temo
Che l'acceso amor mio ti sia in dispetto.

Ism. Tanto ancor non ti dissi, e tu l'hai detto.
Lasciami in pace, usa riguardo; e spera.

Rosan. Parto, se così vuoi; ma pensa oh' cara
Che la speranza acresce, e fa il tormento,
Esser devi tu sola il mio contento. *parte.*

S C E N A V I I I.

Ismene sola.

MI giova il lusingarlo, in quei suoi detti
Che dell'animo altero
De torbidi pensieri indizio sono
Qualche mistero alconde; il suo disegno
Chi sa, che non mi sueli:
Non posso amarlo, e sento
Tutta la ripugnanza; io non so come
Senza il consenso mio, per via degl'occhi
Per occulta motion di simpatia
D'un foco più gradito arde il mio petto
E par-

E parmi assai più degno il nuovo Ogetto.

S C E N A I X.

Temistocle, Artabano, poi Agesilao.

Tam. **T**emo i Doni, amo il Re, temo la Corte;
Ah' bene spesso in questa
Suegliasi a danni altrui fiera tempesta.

Ages. Padre? al fin ti ritrovo.

Temis. Oh Dei, che veggo.

Che pretendi, onde vieni, amato Figlio;
(gli corre incontro, e l'abbraccia.)

Dimmi Artabano? ove il trovasti; e come;

Artab. Egli ti rintracciava; io riconobbi
Te stesso in lui; fu mio dover, mia cura

A te guidarlo; ebbe il felice incontro

Qual mi dicea, d'ossequiare inprima

La Real Principessa; io godo in tanto

Aver due generosi illustri amici;

Ambi vi renda il Ciel lieti, e felici.

Ages. Se lo permetti oh' Padre

Da solo a solo favellarti io devo.

Artab. Io mi ritiro; e parto.

Temis. No, non partir, m'è noto il tuo bel core,
Vieni, a parte farai d'ogni secreto.

Artab. Devo ubbidirti. *(re)*

Temis. Sù dunque oh' Figlio, e lungi ogni timo-

Ages. Lascia, che inprima

Del mio filiale affetto in contrasegno

Su la tua destra un baccio, e poi m'ascolta.

Temis. Impaziente son io; libero esponi.

Ages. A Te, che mi sei Padre. *(gli parla ris-*
petoso, e sostenuto.

Dagl' Arcanti spedito

In qualità d'Ambasciator io vengo.

D'Atene il gran Senato

Del Popol sconoscete, e infellonito

L'indegne procedure

Detesta a tuo favore, e ti richiama

Fuor dell'usato in Patria; io debbo tosto

Ritor-

Ritornare al Senato

Tu così devi oh' Padre , il tutto ho esposto.

Temis. Dunque tu sei?

Più Cittadin, che Figlio , e vuoi ch'io creda
Atene rauveduta?

Con intrepido ciglio

Mirare a cruda morte esposto il Padre

Forse vorresti ; io raccapriccio ancora

Per lo scempio crudel , che fece Atene

Dell' amico Pausania, or negl' Elisi.

No, no, ritorna, e dilli

Che doppo un tradimento

Enorme, e scelerato

Un altro assai peggior veggo, e pavento

Alla Patria infedele

Morto già son, per Artaserse io vivo ;

E tu, l'odio m'acresci, e t'ho in dispetto,

D' Atene il Messaggier mi da sospetto.

Artab. Giamai non vidde il mondo egual co-

Agef. Amato Genitor, raffrena il sdegno, (stanza

Torna in testesso; e poi rimira in pace

Quel che ti parla, e come Figlio, io sono

Delle viscere tue la miglior parte.

T'offre la Patria in dono,

(Il messaggier ti parla)

L'antica libertà; con un rifiuto

Offensivo alla Patria, ed a me stesso

Che sono al fin la sicurezza tua

Vorrai ch'io torni a i riverit *Arconti.*

Deh' ti consiglia, abbraccia il dono, e pensa

Che un nobil pentimento

Qualifica l'offesa, e la compensa.

Temis. M' intendesti; non più così dich'io.

Agef. Dunque ottener non puote un Figlio tuo?

Tem. Non curo il Messaggier; tu non sei mio.

(in atto di partire)

Agef. T'arresta oh' Padre, ascolta, almen m'

Temis. Ti lascio, e forse, forse . . . (addita.

Agef. Ti sieguo a rischio ancor della mia Vita.

Parte seguito da *Agefilao.*

SCE-

S C E N A X.

Artabano solo.

E Ver, che una gran mente, e un cor piú grande
Temistocle difende;
Ma Temistocle è Padre; un Figlio prende
Di Messaggier le veci, e parla, e prega.
E forse ancor minaccierà sdegnato;
Temo che non resisti, e cedi al Fato.

S C E N A XI.

Galleria con Statue dei Re di Persia.

Artaserse, Mandane, e Rosanne.

Art. **S**iegui oh' Germana, del straniero il nome
Dimmi, che troppo importa aver con-

Mand. Agefilao s'apella. (tezza

Artas. Di Temistocle è Figlio?

Mand. Figlio nell'attrattive, e nel sembiante.

Artas. Ne mi comparve inante?

Ros. Lo disselsmenne, il Giovanetto è questo (trase
Novità di riflesso, a tal ch'io resto

Artas. Ma con qual fine ei venne? (a *Mand.*)

Mand. A solo fin di rivedere il Padre

Artas. E tu come lo fai?

Mand. Lo viddi, e in fin nel cor l'interrogai
Ma tutt' insiem' conobbi

Ch' adorno ei va di rare doti, e molte,

Spirito generoso, indole dolce,

Prudenza, che sorprende

Modestia tal, che amabile lo rende.

Artas. Il vedesti oh' Rosanne?

Rosan. A me del tutto è ignoto; un solo caso

Io temo, ed è che possa

Cò maneggi secreti a pro de Greci

I Persi danneggiar; lice il sospetto.

Mand. Non devi a tuo piacer formar concetto.

Artas.

Artas. Io cercherò le prove; or fa, che tosto?

(a Rosanne)

Temistocle mi vegga? e a lui non rendi
Ragion, di ciò ch'io voglio

Rosan. Pronto ubbidisco;

Oh forte, oh' Ciel le mie ragion difendi.)
parte) (tra se)

SCENA XII.

Artaserse, Mandane, poi Temistocle.

Artas. I Sensi di Rosanne

Per ora non condanno, e non approvo,
Ne diffidar poss'io di chi.....

Temis. Signor? ti vive in corte!

Un altro umil vasallo, un Figlio mio.

Artas. Tu mi previeni; appunto in questo Figlio

Bramo veder il tuo ritratto istesso;

Per qual cagion ritarda?

Mand. Forse il timor l'arresta:

Temis. Alla Maestà de' Regi

D'ogni stranier la rivocazione questa;

Artas. Forse l'amor di Figlio a te lo trasse?

Temis. Mentir non posso; ei mi sorprese, e disse

Avermi Atene in grado

D'Amico, è Cittadin, più che di prima;

Che della plebe conosciuto avea

Quel Senato il furor, e che di tanto

Qual messaggier l'invia

Perchè tosto ritorni in Patria mia.

Artas. E tu che risolvesti?

Mand. Dunque partir vorrai?

Temis. Mio Re tu sei, non partirò giammai.

Provommi il Figlio istesso

Sordo agl'invitti, ai preghi, alle querele

Artas. Perciò da me s'invola, e non mi cura.

Mand. Ingrato all'amor mio

Di sottrarsi così l'arte procura (tra se)

Artas. Forse ti palesò qualch'altro arcano?

Temis. Tolga il Cielo ch'io finga, e il vero occulti

Artas.

Artas. Già dubitar non posso

Di tua rara costanza; intendo, e godo

Quanto saprò di gareggiar anch'io;

Vedrem, chi avrà più forza,

O la tua fedeltà, o l'amor mio;

Voglio però ch'adopri

L'auttorità di Padre, acciò in Atene

Il Figlio non ritorni, e a me ne venga,

Mand. Deve Restar fra noi. (Nell'atto,

che viene ode, il Re, e coraggioso s'avvanza)

SCENA XIII.

Agefilao, e Detti.

Eccomi a cenni tuoi

Questa, è la prima volta, oh' gran Monarca

Che Agefilao ti si presenta inante;

Figlio son io, ma della Patria ancora

Nunzio fedel al Genitor io sono.

Tue voci intesi, oh' Sire; ed oh' che pena

Io sento, all'or' che devo

Del Senato eseguir l'imposte Leggi

Che umilmente al tuo dolce comando

Resistere mi fanno;

Un Messaggier in libertà lasciando,

Al par de' sommi Dei

Benefico ti mostri, e giusto sei.

Mand. Che bell'ardir)

Temis. Che pena)

Artas. Mi piace il tuo coraggio in fresca etade,

Che l'animo dispone a grandi imprese.

Non è sì mostruosa,

Cred'io la Persia onde fuggir pretendi

Da me, dal Padre, in lui dunque riposa

Al suo piacer t'arrendi;

Sappi, che sta in sua mano

Il mio voler, che doppiamente astretto

Sei per legge d'amor, e di rispetto.

parte con guardie.

SCE.

S C E N A X I V .

Mandane, Temistocle, e Agesilao.

Mand. **O**ltre gl' imposti cenni d' Artaserse
Dovrebbe anco piegarti il genio mio
Tra nemici non sei, mal ti sorprende
Tema di questo, e pur se ben rifletti
La tua sorte miglior da un sì dipende
Sovvengati ch'io sono e chi ti prega *(piano ad*
Dilli quanto sia vero. *(a Temis.) (Agis.)*
Ch'è prudenza tall' or cangiar pensiero.

S C E N A X V .

Temistocle, e Agesilao.

Temis. **C**osì vuole Artaserse. *(mando,*
Così piace, a Mandane, io tel co-
Tu che rispondi?

Ages. Più d' Artaserse, e di Mandane ancora
Il rispetto d' Atene in me prevale.
Esser dovrebbe uguale
Nella tua mente, oh' Padre il gran riflesso;
Offusca la mia gloria, e la mia Fede
Questo duro comando, a un tempo istesso;
Per ciò) fuor d'arroganza)
Ubbidirti non posso; ancor t'è ignoto
Che Mandane, d'amor, per me s'accese;
Dissimular fù duopo
Allor, che in chiari sensi, e parte oscuri
La riconobbi amante; or, che risolvi?
Tu del periglio mio l'autor sarai
Se mi trattieni, il mio dover tu fai.

Temis. Per otrener l'intento
Forse dove non è l'amor inventi
Ardito, un tal pensiero. . . . ?

Ages. Non è ardito il pensier, pur troppo è vero.

Temis. Voglio che sia, ma tu saper dovresti
Che non è forza, è bizzaria d'amore

Vi

Vi resiste il rispetto, e la ragione,
In tal caso la fuga è un disonore.

Ages. Così dunque rispondi, e mi configli?

Temis. T'intendo alfin tu vuoi
Restar del tuo capriccio alla catena;
E in faccia della Persia, in onta al Padre
A cui devi per lege, e sangue, e vita
Non ehe un atto d'amor; il grave fallo
Ostentare con fasto, e poi scusarlo
Con un sognato effimero rispetto
Ch'è fuor di tempo, e in me cessando, al pari
Cessare in te dovrebbe; a mio rossore
Così tu fai, così tu rendi amari
Più d'ogn'altro i miei casi; or via satolla
Il tuo desir, e giachè a mio dispetto
Un folle onor t'invoglia
Dell'istesso mio duol, l'amara doglia
Ti punirà; chi ti formò quel core?
Di Figlio contumace, ingrato, e ardito!
Non più, va pur, ma pensa
Che t'abbandona un genitor schernito. *(parte.)*

S C E N A X V I .

Agesilao, poi Ismene, e Rosanne in disparte.

Ag. **O**Ve son?..che risolvo..? oh' Dei che pena?
Così mi lascia il Padre, e ancora io vivo
Al mio destin, ch'è del morir più fiero?

Ism. Ecco il straniero)
Perdona all'ardir mio, di che fai lagno?
Troppo ingiusto è il dolore
Che t'offulca il Sembiante; or via fa core.
osan. Che tenerezza) *in disparte*

Ages. Ma chise' tu; com' hai riposta in petto
Dime, de' casi miei si nobil cura?

Ism. D' Artabano la Figlia, Ismene io sono,
La Real Principessa è mia Signora.

Ages. Agesilao son io;
Temistocle m'è Padre; alla mia pena
Giovar, potria tua gentilezza innata.

Ism.

Ism. E se mai ti giovassi, all' ora poi
Qual mercede sperar potrebbe Ismene?
Dimmi, chi sa, e confida.

Agesm. Questa misera vita è un scarso dono.

Rosan. Me lo predisse il cor, ch' Ismene è infida)
(*in disparte*)

Ism. Assai prometti, e assai di men pretendo.

Ages. Quel di men, che tu vuoi, prometto, e giuro.

Ism. La tua richiesta impaziente attendo.

Ages. Pria ti dirò, che pochi passi io diedi
In questa Corte; all' or mi venne incontro
La Real Principessa, ebbi la sorte
Di seguirla, e abbocarmi; al fin conobbi
Un certo in lei per me, parziale affetto.
Che sol debbo sfuggir, perchè non oso,
Ne tant' oltre potrei distender l' ali
D' un pensiero, che turba il mio riposo.

Rosan. Come ardito s' avanza) *in disparte*

Ism. Chi l' crederebbe); avresti anco discara?
In altro petto un affezion geniale.

Ages. Quando non distruggesse
La pace, e la virtù, preghi dell' Alma,
Egual pariglia, anch' io render vorrei.

Ism. Dunque per tal ragione
Io farei nel tuo Cor, e tu nel mio.

Rosan. Soffrir non posso Joh' mici felici amanti?
Ismene ove apprendesti?

Si bell' arte d' amar, ambi sarete
Cari à Ciprigna; e già lo so, che siete.

Ism. Sempre fosti un mordace, e a tuoi pensieri
Fu sempre guida un vizioso inganno.

Rosan. Il tutto io stesso ho udito.

Ages. Chiunque tu sia che soprafar pretendi
L' innocenza d' Ismene,
L' integrità della mia mente offendi.

Ism. Questi e Rosanne,) un uom di Corte altiero
(*piano ad Agesi.*)

Rosan. Quello son io, quello tu sei, che vanti
Integrità di mente; e poi Mandane
Languir tu fai d' amore;
Qui col nettare in bocca

Co'

Co' patti, e con promesse Ismene alletti,
Da lei che brami? ... orsù, decida il ferro
impugna la spada.

Chi sia più degno a posseder l' affetto.

Ism. Che pretendi oh Rosanne?

Ages. Ragioni effeminate io non difendo;
Riserba a miglior uso il tuo coraggio.

Rosan. Tant' è, così pretendo.

Usurpator tu sei dell' idol mio.

Vile codardo... (*gli s' avventa*)

Ism. Che fai? quest' è il rispetto, a me dovuto

Ages. Non più; ti cedo Ismene, (*Rosanne ri-
pone la spada*)

Sei pagho? io non lo sono: ora vedremo

Chi sia più vil; ripiglia il Ferro; e vieni

Le mie ragion difendo

E tu, s' hai cor, lo sdegno mio sostieni.

(*sdegnato s' avvanza contro Rosanne*)

Ism. Rilascia io te ne priego, a me l' offese.

Ages. Sappia Rosanne

Che vil non sono, e di buon grado il faccio;

Sappia, ciò ch' io ricerco, e m' arde in petto,

Che il Genitor d' Ismene

Dal mio, non men, che dal Regnante invito

Libertade m' impetri, altro non bramo.

Rosan. Io farò ch' Artaserse

Te la concedi; in verità non lice

Un tale affar a chi non ha l' accesso.

Ism. Doppo ti pentirai? (*a Rosanne*)

Ages. Quando Rosanne il voglia, io son contento

Ism. Dunque, tu mi deridi? (*ad Agesi.*)

Fa ciò, che vuoi, non otterrai l' intento. (*a Ros.*)

Ages. Deh' lo permetti; e credi pur che sia
Per te fedel la rimembranza mia.

Rosan. Andiam, libero, e solo

Sarà Artaserse, andiam ch' ogni dimora

Render vano potrebbe il tuo desio.

Ages. Andiamo in te confido;

Ros. Ages. Ismene, Addio. (*partono*)

B

SCE.

S C E N A XVII.

Ismene sola.

Ismene addio? e inaridite io veggio
 Le mie speranze; ah' iniquo, e al pari
 Baldanzoso Rosanne; io son perduta.
 Folle ch' io fui, dovea più tosto... oh' sorte
 Ma che dovea... quand' anco egli volesse
 Tornare in Patria, io so che almen per poco
 L' avrei fermato; e a chiare note allora
 Da me scoperto l' amoroso foco,
 Qualche ristoro almeno
 Almen qualche pietà trovato avrebbe.
 M' arde lo sdegno in seno
 Contro l' usupator della mia pace;
 Saprà ben io per suo maggior tormento
 Meditar la vendetta, e l' armi istesse
 Usar contro di lui; ma no che forse
 L' Idolo mio s' arresta, e forse pensa
 Al trafitto mio cor; pria ch' io disperi
 Vo consultar Amore,
 Voglio saper ciò che mi dice il Core.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

Gabinetto con due Porte Laterali

S C E N A I.

Artaserse, Rosanne, & Artabano.

Ap. Ciò che ti è noto, esponi *(ad Art.)*
Ap. L' Egitto a te ribelle.
 Rendè Cimone istigator superbo,
 Conduttore de Greci, il più maligno;
 Di molto egli s' avanza,
 I vinti, i fuggitivi opprime, e incalza.
Artas. Chi ne reccò l' avviso?
Rosan. Giunto dalle Frontiere, e non ha molto
 Il fedel Megabiso;
 Anzi che un maggior nerbo
 De suoi mosse in difesa, e non fu poco;
 L' affar d' Agesilao non ha più loco) *(fra se)*
Artas. Sdegno, vendetta, m' agita, e mi scuote;
 Punirò que' Ribelli, e di Cimone
 L' alterezza fiaccar saprà Artaserse.
 Per questa volta, suo malgrado i Greci
 Risvegliarono arditi il nostro Marte.
 L' Eroe d' Atene, a me ne venga intanto
Artab. Eccolo oh' Sire. *(Tem. che sopr.)*
(ad Art.)

S C E N A II.

Temistocle, e Detti.

Tem. Signor; resiste il Figlio, e n' ho rossore.
Art. S' Giungesti a tempo, avra' motivo il Figlio
 D' unirsi questa volta al tuo valore.
Temij. M' è legge ogni tuo cenno, eccomi pronto.
Ros. Qual nuovo pregiudizio all' onor mio) *(tra se)*
Artas. Odimi, Atene è in Arme,
 E Cimone i miei statii altero usurpa,
 B. 2. Scof-

Scosse Menfi il mio giogo; e Te Ministro
Del mio furor in questo di trascelgo,
I Freggi militari, olà, reccate.
Un Capitano sopra un Bacile porta l' Antica Spada l' Elmo, e il Baston di Comando.

Tu solo al gran comando
Sarai delle mie Navi, e sopra quanto
Ha della Persia il Marte; ecco ti cingo
Il Regal Ferro, ecco l' insegne...
Accolga il nuovo Duce ogni Vasallo,
Arbitre del mio Soglio,
Così piace al mio cor, io così voglio.
Artab. Va del pari l' offequio al mio contento,
Rosan. Medito la vendetta; e gioja io sento.
Temis. Sire; che posso io dir; la tua grandezza
Non ha misure in conferir gl' onori;
Tu sai, Tu vedi, io stesso lo conosco
Ch' è affai pesante il generoso incarco;
Hai sotto gl' occhi, per valor, per senao
Ammirabili Eroi; basta ch' io sia
Fra gl' altri annoverato, e fra i men conti,
Ma di braccio, e di Cor fedeli, e pronti.
Artas. Dunque, ricusi, e le promesse in vano?
Temis. La mia fede giurai, mancar non posso.
(a Rosan)

Artas. Non più; così dich' io; tu verrai meco;
E tu risolvi, appagha i miei voleri; (a Temis)
Virtù, che si rinselva è troppo aultera;
Finchè l' Oro è sepolto in un profondo,
Finchè non è al cimento
E' fuor d'ogn' uso, e non l' apprezza il Mondo;
Vedrò, qual Core in petto
Tu porti, e in paragon, qual sia l' afetto.
(parte accompagnato da Rosanne)

SCE-

S C E N A III.

Temistocle, e Artabano.

*Art. D*eh' compiaci Artaserse oh' invitto Duce,
Vieni al comando, e della Persia tutta
L' amorose premure al fin consola.

Temis. Il povero mio cor ondeggia, e resta
Fra dubij ancor; in fiero aspro contrasto.
Sono gl' afetti miei; l' odio - il dispetto
Amor, - e fedeltà, - la Patria, - il Figlio.
Che fo . . . che penso in tanto.

Il magnanimo Re non ha confronto,
Ho già risolto, ad ubbidir son pronto.
Artab. Generoso pensier, se lo permetti
Teco farò, così ritrovo anch' io

La mia gloria in seguirti, e la mia forte.
Temis. Anzi tu solo nel maggior periglio
A questo braccio il suo vigor darai.

Artab. Le speranze de Persi in te riposte
Sono veracemente, a mieter Palme
Avezza è la tua destra; il lieto avviso
Recchisi ad Artaserse. . . .

Temis. No, in e discaio, io non
Farò palese l' ubbidienza mia.

Artab. In tanto al grand' ufficio
Volo, a dispor nel Tempio il Sacrificio. (par.)

S C E N A IV.

Temistocle, poi Agesilao.

*Temis. I*N onta alle più forti
Interne ripugnanze, a tal m' indusse
La giurata mia Fè; sempre s'annoda,
E vi risiste in vano
Da benefizij altrui l' arbitrio umano.

Ages. Padre?

Temis. Oblia un tal nome; a queste foglie i passi
Temerario rivogli! or che dirai?

Ages. In traccia di Rosanne io mi portai;

B 3

Temis.

30
Temis. Qual ti muove ragion? da lui che brami?

Agel. Saper, quando Artaserse
In libertà mi lasci; egli promise
D'essere mediator, ma non l'ottenne
Così mi dice il Core.

Temis. T'abusi ancor del mio Paterno amore.

Agel. Anzi credeva oh' Padre
Che solo a miei vantaggi
Mirasse l'amor tuo, che doppo tante
Ingiuste negative a prieghi miei,
Ti scorgesse a buon senno il bel pensiero,
Ch' al fin d'Atene un Cittadin tu sei.

Temis. Tant'è lontan; ch' anzi di cento Navie
Ben tosto mi vedrai stare al comando;
Contro la stessa Atene

Mover l'Armi, e gl'Armati
Tinto vedrai di Greco Sangue il Mare.

Agel. Tant'oltre oh' Padre
Esser vorrai crudel? che debbo io fare?

Temis. Seguirmi, ovunque io vada.

Agel. Io seguirti; sarò prima di morte.
Ascolta oh' Padre ascolta, e forse questa
L'ultima volta in cui ti parlo, & uso
Il caro nome, ah' non s'avveri; e Voi
Voi, ch' errar non potete.

Giusti Numi del Ciel nol permettete.

Temis. Ti dissi un'altra volta; oblia un tal nome;
E lor risparmi ancora in quest' estremo.

Agel. Per questo, appunto io temo
Che inevitabil sia l'amaro caso;
Deh' ti sovvenga; e per pietà desisti.

Temis. Pietà non sento, e con le tue parole.
Altro non fai, che saettare il Sole.

Agel. Dunque sei mio nemico; e giachè tutto
Sono da te le sacre leggi infrante,
Giachè non hai, non senti

Rimorso alcun, tu mi vedrai del pari
Venirti incontro armato, e rinfacciarti
La durezza del Cor, la fellonia.

Forse da Persi istessi abominata;
Per la gloria d'Atene, e per la mia
Rinfacciarò Artaserse; io vado, io volo.

A rin-

SECONDO. 31

A rintracciarne il scampo; odio, detesto.
Questo Ciel, questa Reggia, e questo suolo.
Da me, da miei dal Cielo

Sdegno, e furor (ohimè che dissi) aspetta.

Temis. Vanne, e t'afretta.

Il tuo furor non temo; ah'folle, quanto
Fosti superbo; allor che tu verrai

Armato, e minaccioso, allor vedremmo

Se il mio sguardo fatal soffrir potrai,

A reccar stragi, e morte

Vieni, mi sarà caro, aver sù gl'occhi

L'Oste nemica, e la posente Atene,

Crudo, medita pur le vie più corte,

Vieni Baccante a trapassarmi il petto;

Vieni, che il più bel colpo

Far non potrai, ne vi sarà più bella

Vittima della mia; per tuo bersaglio

Prendi il mio Capo, e allor che questo sia

Reciso di tua man, fanne pur festa;

Vegga Atene il Trionfo, e lieto dilli

Del nostro gran Nemico, ecco la Testa?

Ma reso il corpo e sangue, almen quest'ossa

Non lascerai cred'io

Disperso, ed inspolto, almen dirai,

Qui giace un mio Nemico il Padre mio;

Quanto di te mi rido, ah' come io voglio

Fiaccar ben presto l'insolente orgoglio. (par-

SCENA V.

Agelao, poi Mandane.

Agel. All'estremo de mali, eccomi giunto!
Dura necessità, barbaro fato!

Mand. Or che la Persia tutta esulta, e gode

Per lo tuo Genitor ch'è il nostro Marte

Fuor di te stesso, è così mesto sei?

Agel. Ecco un nuovo tormento oh' sorte, oh'

Mand. Credi tu che Mandane. (Dei.

Non possa alleggerir il tuo dolore?

Agel. No Principessa; il mio dolor accresci.

Mand. Come? non sai; ma pensa ben, ch'io t'amo

B 4 Ora

Ora l'enigma intendi,

E con quell'arti tue mal ti difendi.

Agel. Che mai dirò;) poggiar dovrebbe in alto
Onde provenne il Signorile afetto.

Mand. Non misurar altezze, io ti fo degno,
Anzi vò farti grande.

Agel. E con qual mezzo?

Mand. Con quel, che solo è noto all'amor mio.

Agel. Che far degg'io?

Mand. Nulla di più, se non amar, chi t'ama.

Agel. Finchè non saldo.

Una di fresco aperta, e mortal piaga,

Amarti oh' Principessa, ora non posso;

Da me sì vilipeso

Il prezioso amor tuo sarebbe offeso.

Mand. E pur m'hai detto

Che non conosci Amor; chil crederebbe?

Agel. L'inganno gioverà;) perdon ti chieggo

Tanto alla tua, presenza ogn'un direbbe.

Mand. Dunque, perchè nel seno

Ti fe piaga crudel un altro ogetto

Non posso a me rispondi?

Agel. Dissi per, ora, e tu il mio dir confondi.

Mand. Dunque sperar mi lice, e un di Mandane

Possederà il tuo cor?

Agel. Mandane il dice.

Mand. Io però voglio accarezzato al sommo,

Non men, che custodito un tal secreto;

Della mia grazia a far buon uso impara,

Ti costerà la vita un sol disprezzo.

Agel. Il tuo bel dono

E' caro all'alma mia, quanto a se stessa;

Al mio povero cor permetti intanto

Pochi momenti, e poi

Sciolto che sia da lacci, onde fu avvinto

L'illustre amor, le nuove sue catene

Adorerà) sempre parlai d'Atene *frase*

Mand. Fidar non mi dovrei; pur son contenta.

Lungi non molto

Da queste soglie osserverò i tuoi passi;

Impaziente attendo

Che sien rimessi in libertà gl'afetti

Che

Che a me lo doni, oh' Caro;

Così dunque farai, così prometti?

Agel. Già sono in salvo;) altro piacer non bramo
Se non ch'io possa dir t'adoro, e t'amo. *(par.*

S C E N A V I.

Mandane, poi Rosanne.

Cercai pria di scoprirmi

Oppor me stessa a quest'amor nascente,

Ma sento più che mai l'arbitrio preso.

Rosan. Parziale, oh' Principessa

La cieca Dea divenne a due Stranieri.

Mand. Di che favelli?

Rosan. Temistocle s'onora

Qual Semideo, qual Dio delle nostr'Armi.

Mand. Così a nostro favor, vogliono i Fati.

Rosan. Aure di Gnido Agefilao respira,

Affascina ch' il mira

Tanto che della Persia è il bel Cupido.

Mand. Ohimè forse m'intese) *(frase*

So che alla Patria ritornar volea.

Rosan. E ver, ma fin ad'ora

Nol permette Artaserse.

Mand. Dimmi, chi l'ama, o per chi vive amante.

Rosan. Sfacciato, egli si vanta

Dell'amor tuo, non basta, arde d'Ismene,

Aspira alle sue nozze;

Ismene arde per lui; crudele, è ingrata

Per un novello amor, il mio disprezza.

Mand. Ah' Traditor) *frase*

Temerario; così di me presume?

Greco insolente! incontrerà la pena

Pari al delitto; il sai però di certo?

Rosan. Volea che mi rendesse

Ragion col ferro; ei s'avilì cotanto,

Che mercede per lui mi chiese Ismene,

Ma senza più, gli rinfacciai l'ardire.

Mend. Quest' indegno, soffrire

Già più non posso, e prima

Che procuri sottrarsi

B 5

Vo

Voglio che di sua bocca, a me il ridica.
Nel partire s' incontra con Ismene.

S C E N A VII.

Ismene, e Detti.

Ism. **O** Vet' afretti, e perchè mai ti miro
 Così turbata in volto oh' Principessa?

Mand. E in te la gioja sfavillar si vede
 Che trabocca dal sen; felice Ismene!

Rosan. Cagion delle mie pene) *(tra se*

Ism. In che son io felice?

Mand. In amor, che dirai? forse lo nieghi?

Al solo, e caro nome

D' Agesilao, del tuo futuro Sposo.

Ti balza il cor dal Petto; or pensa, e sappi

Che il petulante amor d' uno sfrontato

Io non approvo, e d' ora inanzi apprendi

Il tuo decoro a custodir; m' intendi?

Ism. Ah' scelerato.) *(rivolta a Rosan.*

Non so com' esser possa amante, e Sposo

Un che pensa a tutt' altro, e d' Alma forte;

Lo viddi, e i suoi conobbi.

Virtuosi detti, e quando in tal misura

Potessi amarlo, avrei

Giusta ragion, poichè virtù sarebbe

E allor fuorchè virtù non amarei.

Rosan. Non faresti, qual sei, di fragil sesso.

Mand. Quest' Eroe di virtù, che amar vorresti;

Abastanza m' è noto;

Scordati de' suoi detti,

E di quell' Alma forte; ama Rosanne,

T' amò fin da' prim' anni,

E le tue Nozze, ei chiede,

Sia l' amor tuo, dell' amor suo mercede.

Ism. L' arte con l' arte si deludi;) al fine

Voglio appagarti; ubbidiente, e pronta *(verso*

Seguirò il tuo voler, il tuo consiglio. *(Mand.*

Rosan. Tua mercè, oh' Principessa,

Sarò Sposo d' Ismene.

Mand. Ambi sarete

Lie.

Lieti, e contenti; e forse, oh' qual novella
(rivol. a Ism. e Ros.)

Saravvi in questo dì per opra mia

Il Talamo infiorato, e lieta danza:

Vi guideran d' intorno

La Cipria Diva, e le sue Grazie ancelle;

Vi stringeranno il Cor dolci catene

Ambi sarete lieti.) io sono in pene) *(par.*

S C E N A VIII.

Ismene, e Rosanne.

Ism. **T**utto si finga.) impor leggi al mio core
 Solo potea Mandane; ecco ritorno

Idolo mio diletto ai primi affetti,

E se da te vagando

Mi dilungai; l' involontario errore

Fu d' un solo pensier, quasi scherzando,

Rosan. Sempre t' amai, ne quel trascorso, oh' Cara

Mi fa pentir d' averti amato; è vero

Mi punse gelosia, ma per timore.

Ism. Senti Rosanne; io stessa

Le nozze afretterò, farò tua Sposa;

Ma pria t' adopra in modo

Ch' Agesilao non turbi il mio riposo,

Non ti fidar di me, degl' occhi miei;

Alla sua vista) oh' Dio, troppo gli dissi) *(tra se*

Men fida, e men costante esser potrei.

Rosan. Anzi fa d' uopo ancora,

Che da noi s' allontani, il favorito

Temistocle: un disegno

Di cui ne son geloso, a te confido.

Senti: pria che lo stesso

Stringa in pugno il comando, a cui la cieca

Sorte l' inalza, e mai per me si muta,

Per vie, che tu non pensi

Farò che sia mortal la sua caduta.

Ism. Ardua è l' impresa) iniquo!) *(tra se*

Rosan. Acciò dal suo letargo

Si risvegli Artaserse, e poi s' adombri

Adoprerò ben io, l' inganno, e l' arte;

B 6

Ism.

Ism. Dimmi, che sarà mai?
Rosan. Un Foglio . . . è tanto basta.
 Non ricercar di più, ti dissi assai. (parte)

S C E N A IX.

Ismene, poi Artabano.

Ism. Sopra l'ingannator, cada l'inganno;
 S'egli mi crede amante, e son nemica
 Renderò vano ogn' attentato . . .

Artab. Ismene?

Ism. Amato Genitor?

Artab. Che vai dicendo.

Fra di te stessa? il tuo pensier palesa.

Ism. Perdon ti chieggo; io sono amante, e spero.

Artab. Ami forse Rosanne?

Ism. Anzi il detesto, il fuggo.

Artab. E pur io so, che le tue Nozze ei brama:

Ism. Pretenderle non puo da chi non l'ama.

Art. Ne men per mio comando; io vò far prova)

Ism. Allora ubbidirei) forse l'impone) (trase.)

Artab. Tu ti sgomenti? almeno

Dimmi, qual sia l'Ogetto, in cui tu spera.

Ism. Agesilao, l'Ogetto amato, è questi.

Artab. Come? un Greco; un straniero;

Alieno dagli amori, un Passagiero?

Ism. Quel d'esso appunto? ohimè si turba il Padre)

Artab. Ei ti delude; al Genitor è ingrato,

In Patria, ad'onta sua, vuol far ritorno;

Figlia, ti pentirai d'averlo amato.

Ism. Seguira) quasi dissi) il mio diletto.

Artab. Come ti naque in core un tale affetto?

Ism. Non so; m'accesi allor, che il rimirai

Artab. Gli favellasti mai?

Ism. Una sol volta, oh' Padre, e a lui non sono

I puri affetti miei discari, o gravi.

Artab. Dunque lo brami in sposo?

Ism. Col tuo voler, veracemente il bramo.

Artab. S'altro non osti, io stesso

Stringerò questo nodo; e tel prometto:

Mi piace, e v'acconsento; io però temo

Che

Che ci riesca vano un tal pensiero.

Ism. Tu pensa al modo; il mio contento afretta.
 Non m'è presago il cor; dissi ch'io spero (parte)

S C E N A X.

Artabano Solo.

Artab. Chi sa, l'amor d'Ismene
 Nasce da occulta forza, esser potrebbe
 Felice, e fortunato; in noi tal volta
 Degl'alti Numi il gran voler discende,
 Sotto l'oscure voci
 Il Destino qual sia ben si comprende.

S C E N A XI.

Camera interna d'Artaserse con Letto in disparte,
 coperto per metà da Cortine, Tavolino,
 Sedia.

Rosanne.

Ha in mano un Foglio, sta osservando.

Ecco ridotto all'opra il mio disegno;
 Resterà sopraffatto a questo Foglio
 L'animo d'Artaserse; e farà forza
 Che s'apiglia gran cose; in questo caso
 Prenderà la mia sorte un altro aspetto.
 Se v'è sopra le sfere
 Chi premia il merito, e la ragion difende,
 Farà che cada il mio Rivale indegno
 Dall'onor, dalla grazia, e dal comando.
 Ma pria, che il Re m'osservi, o mi torprenda
 Io mi ritiro, al fine. (lascia il Foglio sul Tav.)
 Non è plebeo l'intento, (parte)
 Sperar mi giova un fortunato evento.

S C E N A XII.

Artaserse.

Se a miei voleri ancora
 Temistocle resiste
 Questo, mi fa temer della sua fede.

Almen

Almen.. dell' amor mio.. del mio favore:
 Ne farebbe un mal' uso.. a tal rifiuto
 La Persia che direbbe; io temo forte
 Che in lui d' Atene ancora:
 Non sia del tutto spento il primo affetto;
 In cuor di Padre, ha una gran forza il Figlio;
 Fra il sospetto, e il timor dubio m' arresto.

(Siede, e s' avvede del Foglio.)

Vorrei, ma non so ben; che Foglio, e questo?
 (lege il Foglio.)

Artaserse; un tuo Caro (segue)
 E il nemico più fiero, e più tremendo;

Art. Che farà mai)
 Crudel ogni momento
 Insidia la tua vita, (segue)

Art. Oh Dei che sento)
 Prima che il colpo arrivi (si leva agit.)
 Forse è vicin, veglia a te stesso, e vivi.

Ch' io viva? e come io posso?
 Se il viver mio sarebbe
 Continua morte, anzi peggior di questa?
 M' è ignoto il Foglio, ignoto il Parricida.
 Ogni Ferro, per me, sarà mortale,
 In ogni tazza ascoso
 Temerò l' Aconito, atro, fatale?
 Ogn' un m' è caro, & in ogn' un' pavento
 Il Traditor; oh' Numi:
 Artabano, Rosanne; un mio nemico
 Temistocle? (Temi. soprav. & ode Artas.)

S C E N A XIII.

Temistocle, e Artaserse.

Art. Ritorni adietro, oh' Sire una tal voce;
 Temis. **R**io tuo nemico? aprimi il petto, e mira
 La bianca fede, i tremiti del Core
 Che per te vive, e per dolor si muore.
 Sappi ch' io vengo ad' ubbidirti, e sappi
 Che il grand' incarco, umilmente acetto,
 Le Navi, e le Falangi
 Già sono in pronto; e dir mi sia permesso
 Che

Che per esser fedel, vinco me stesso.
 Artas. Non m' affliger di più, che te ne priego;
 Il mio crudel destino (sempre agitato)
 Prorompere mi fece in quegl' acenti.
 Tu mi sei caro... oh' Dei... se tu sapessi,
 E forse... forse... ah' no... creder non posso.
 Donate oh' Numi a un Regio cor la pace.
 E tu qual generoso (si calma)
 Leon che frema, co' rugiti atterra.
 Vanne, trionfa, e il tuo
 Artaserse difendi. al Tempio i Numi
 Farai che sien placati
 Per l' evento dell' armi, e degl' Armati (nell'
 atto che parte si volti adietro)
 Vanne, vinci, ritorna, Il Ciel ti salvi. (parte)

S C E N A XIV.

Temistocle solo.

Art. **S**Rane cose io preveggo, e veggo in pena,
 Temis. L' animo d' Artaserse; egli mi crede
 Nemico, e poi si pente;
 Si turba, si confonde, e s' adolora.
 Ma so ben io; vedransi imprima io giuro,
 Senza moto le sfere, il Mar senz' onda,
 Vedransi indietro ritornare i Fonti
 Pria che vacilli, o la mia Fè tramonti. (parte)

S C E N A XV.

Mandane, e Agesilao.

Mand. **S**Emplice? tu credevi
 Fuggir da me, crudel, senza un' Addio?
 Pochi momenti, e poi
 In libertà gl' affetti, ora non posso,
 Queste fur le tue voci; al fin che dici?
 Che risolvesti?
 Ages. Quest' è il maggior fomento alla mia pena.
 Mand. Di qual pena favelli?
 Parlami chiaro; io voglio

Saper

Saper da te se l'amor mio gradisci .

Ages. Non posso, oh' Principessa, anzi non devo,
Quello son' io, che del. . . *(risoluto)*

Mand. Basta così; tant' oltre
Giungere non potea; fuorchè un ingrato
Par tuo; più bella è Ismene
D'alma, e d'aspetto
Credi tu, che non sappia? ingannatore;
Questa, di me più degno è il caro Ogetto
Che posseder presumi?

Ages. E pur t'inganni .

Mand. Senti; de torti miei
In avvenir non anderai superbo?
Vantati, sì, ch'io t'amo; ormai di grave
Colpa sei Reo; va pur fellon, e aspetta *(vuol'*
Dell' offeso amor mio l'alta vendetta. *part.)*

Ages. Arresta il passo; ascolta;

Mand. Si si voresti ancora? *(dispetosa si rivolt.)*
Machinar nuovi inganni, e nuove offese?

Ages. Non so d'averti offeso; è se al tuo sdegno
Può servire di sfogo, e di trionfo

Questa misera vita; Eccoti il Ferro, *(Snuda*
la Spada, e la presenta a Mand.)

In questo sen l'immergi?

Il termine sarà di mie sciagure .

Man. No, no; di cruda morte il pien rigore *(sdegno)*
Tn proverai qual sia, Barbaro core? *(part.)*

SCENA XVI.

Agésilao, poi Artaserse.
con guardie vicine .

Ag. **C**He giorno è questo; oh' me infelice! oh?
Resta Ages. fuor di se con la *(Numi!*
Spada alla mano.

Padre ove sei? qual Padre! ove Artaserse?

Artas. So che mi cerchi a morte; e vivo i Dei
Mi vonno a tuo dispetto .

Barbaro! tant' ardir? nelle mie st anze

T'inoltri armato, e quivi

T'esce dal labro infame il nome mio;

Tu:

Tu ti credevi

O sepolto nel sonno, o solo, e inerme
Suenarmi con quel Ferro?

Ages. Il Ferro, oh' Sire. . . .

Artas. Quel Ferro si, non hai discolpa, in questo
Sangue l'hai tinto, allor che procurasti;
Or via, faziati, ardisci, *(se gl' appressa.)*
Suena di fatto; or come? impallidisci?
So, che l'odio mortal sempre covasti
Contro di me, per questa volta il colpo
Falli; parla crudel, che dir potrai?

Ages. Mi credi un traditor, e ancor non sai
Che la tua morte. . . .

Artas. Ho tante
Evidenti riprove, e sopra tutto,
La mia grazia abusata, i miei comandi
Negletti, e quanto empio facesti
A questo fin, che dubitar non posso.

Ages. E ver tentai; ma ciò non feci. .

Artas. Ah come!

Tu stesso accusi l'attentato enorme,
Maggior d'ogni supplicio; olà miei fidi
(escono guardie.)

Costui s'arresti, e in tanto

Fra duri ceppi avvinto

Dell'esecranda abominevol colpa

Gli trafigga il pensiero, e core, e mente.

(parte accompagnato da altre guar.)

SCENA XVII.

Agésilao Solo .

Sono innocente .

Lo sdegno d'Artaserse, e le minaccie

Della crudel Mandane io non pavento,

Al fin colpa non ho; solo m'accora

E solo il Genitor mi da tormento .

Oh' se mai per ventura egli mutasse

Consiglio, e core, io soffrirei costante

Della stessa barbarie ogn'altro eccesso,

Sarian freggio d'onor le mie ritorte,

E

E non men caro il mio periglio istesso.
 Ma che dich' io ; questa lusinga è vana,
 E il suo ravvedimento
 Sperar non posso ; ora ch' io parlo ; ah' forse
 A miei danni congiura , à quei d' Atene.
 Oh' Dei , per qual cagione
 Al Padre , e ad' Artaserse.
 Divenuto son io misero Ogetto.
 Andiam ; che l' innocenza ,
 E la virtù non s' eclissò giamai ;
 Andiamo , e se fia d' uopo
 Ho cuor che basta , ad incontrar la morte ;
 Atene , e il mio gran prezzo ,
 Saprà , qual si convien , morir da forte . (par.)

Fine dell' Atto Secondo

A T-

ATTO TERZO.

Piazza Maritima , Veduta in lontano delle
 Navi Persiane , apprestamenti Militari ;
 Squadroni de Soldati , parte fermi
 su l' arme ; altri che s' inca-
 minano alle Navi.

SCENA I.

Ismene

M Isera me se non volendo , avessi
 Tradito l' amor mio , Rosanne al certo
 Farà , così non fosse ,
 Che s' allontani il caro Ben , ch' adoro.
 Mandane é mia Rivale ; arte ingegnosa
 Unì al comando , e nel vietarmi un Sposo ,
 Che solo è imaginato ,
 Conobbi aver anch' ella
 Lo strale in Petto , ond' io , qual Cerva in
 Vagando , al mio dolore . (bosco
 Ricerca i lenitivi , e forse in vano .
 Ove sei mio Diletto ! adesso il core
 Mi dice palpitando
 Che ti perdei . che dell' incauto affetto
 Quest' è la colpa ; or che risolvo , e tento ?
 Ma qui da folte schiere . (osserva , che viene Te.
 In ordin militar cinto , e seguito
 Il Genitor dell' Idol mio s' inoltra .
 Che dirò ? che dirà ? consiglio , oh' amore .
 Mi scopro , ò nò ; ma forse mi presenta
 Vostra pietà , sì bella sorte oh' Numi .
 Rendetemi il mio Bene , e son contenta .

SCE-

S C E N A II.

*Ismene, e Temistocle.
Con Soldati di guardia.*

Tem. Qui ti ritrovo, Ismene? io mi credea
Che dell'armi il pensier non che l'as-
Intimorir dovesse una Donzella. (petto

Ism. Gran Duce, un sol desio di rivederti
Quivi mi trasse, e qui dai Numi imploro
Alla tua fronte un inimortale alloro.

Tem. Di Padre illustre oh' degna Figlia; un Alma
Gentile al par di lui, tu porti in petto.

Ism. Almen sincero il cor, ov'è il diletto
Tuo Figlio Agesilao?

Temis. Non mi parlar di quel superbo, e ingrato,
Non so, nol curo, e già l'ho abbandonato,

Ism. Chieder vorrei mercè quando credesti
D'esser gradita, e...

Temis. A questa volta, osserva? (Vengono mili-
tie con ordine, e passauo inchinano *Tem.*

S' inoltrano gl' Armati; Ismene Addio.

Ci rivedremmo, altrove i passi afretta

Ism. Due volte, Ismene Addio; che gran disdetta.

S C E N A III.

*Temis. poi Artas. Rosan., Artab., Mandane,
e poco doppo Ismene in disparte.*

Temis. Ite Guerrieri, e a quelle sponde i passi
Arrestate per poco, agl'occhi miei
Quanto siete graditi. Ecco Artaserse (vede
Oh' Dio, come accigliato. (a ven. *Artas.*

Artas. Temistocle?

Temis. Signor; forse dirai, che ancor non sono
A dempiti nel Tempio i cenni tuoi.

Ma pria, volli osservare in ordinanza

L'armate schiere; ed'or pronto son io (fa

Fra i miei più caldi voti al Sacro Rito (moto

A renderti propizio il Biondo Dio. (di voler par.

Ros. Andò a vvoto il disegno io son perduto) tra se

Artas.

Artas. T'arresta; or non è tempo; Un mio nemico
Devo scoprire; il crederesti? è d'esso
Agesilao; m'innoridisco in dirlo;
Di Ferro, e di livore
Armato, s'inoltrò nelle mie stanze
A darmi morte; io to sorpresi; ed'egli
Impallidì.

Ism. Che pena, oh' me infelice.) (in dispart.

Tem. Oh' Dei che ascolto.

Rosan. Barbaro eccesso.

Mand. Un cor brutal non indicava il volto.

Artab. Mi raccapriccio, e son fuor di me stesso.

Artas. Benchè m'è ignoto io debbo

La vita a un Foglio, e quello fù ch'allora

Mi fe temer d'ogn'un, dite, che sei

Padre d'un Traditor, ma senza colpa.

Temis. Ov'è il fellon?

Artas. Fra ceppi.

Ism. A tempo io giunsi, ecco la frode; intendo
(in disparte, e poi s'ritira)

Volo al caro mio Ben, che sta languendo.

Temis. Oh' mostro, oh' doppiamente Parricida,

Man. (Il Foglio mi sorprende, il Ferro, e inganno)

Rosan. Benchè il colpo falli, son vendicato) tra se

Art. Un Reo, tu vedi, e pur m'è forza il dirlo) (a

Di sì gran colpa, a me compete; e pure (*Temis.*

Sopra di lui, ti lascio ogni diritto;

Un Reo ch'è Figlio; abbia nel tempo istesso

Il Giudice nel Padre; e tu fra poco (a *Rosan.*

Al Giudizio, farai, che sia condotto,

E del Giudice suo non ne far motto.

Ros. Ad'ubbidir m'affretto; or non dispero) par.

Art. Dite, d'Agesilao, quanto mi duole. (p. a *Tem.*

Temis. M'empie d'orrore, un Reo di tal delitto;

Ma perchè è Figlio, ti scongiuro oh' Sire,

Non venga a me dinante; e non s'acresca

Dal tuo, per altro, amabile comando

Il mortale rossor, il mio cordoglio.

Artas. Io così voglio.

Entri a parte miglior di questo Regno,

Se di buon grado il Traditore istesso

Non men, che il tradimento, a te consegna.

Sol.

Soldati? adietro, i passi rivolgete,
Ove, i nuovi miei Cenni intenderete.

S C E N A I V.

Temistocle, e Mandane.

Mand. **F**Ra gl' altri il più felice
Sarebbe Agesilao, se il mio consiglio
Seguito avesse, e il mio favor stimato;
Degenera in furor l'ostinatezza,
Questa fù la cagion del grande eccesso
Sdegno m' occupa il Cor, e tenerezza) *frase*
Temis. Principessa, non più, Padre infelice
Abbastanza son io; la pena mia
Perchè non ha confronto è vera pena,
Già non resisto, e sento
Che vien meno il mio cor nel suo tormento.

Mand. Soffri, oh Duce, non sempre
Che sù noi tuona il ciel, fulmina ancora;
(Sdegno mi fa tacer, pietà m' accora.) *parte*

S C E N A V.

Temistocle solo.

Qual duro Ogetto, e qual cimento, oh Dei
M'è forza a sostener; Giudice un Padre!
Mi langue in Petto la costanza; e temo
Fuor d'ogn' altro destin, d'ogni sinistro
Vedermi inante un Figlio iniquo; almeno
Qualche discolpa avesse.
Ma quali, un Reo convinto, ed' accusato
Dallo stesso Monarca, avrà difese.
Oh' sconosciuta
Felicità, di chi non fu mai Padre.
Oh' mal nato, oh' mal giunto, oh' Figlio, oh'
Vorrei scusar il giovanil furore, (colpa?)
Ma poi la fellonia come si scusa?
Cagion può dirsi l'eccessivo amore
Ch' ebbi per Artaserse,
Ma non toglie il delitto, anzi l'acresce;
Che

Che dirà Atene, oh' Dio
Quando sotto la scure
Morrà difonorato un Figlio mio. *parte.*

S C E N A VI.

Luogo angusto ed' oscuro per carcere, con picciola Porta da un lato, dall'altro, Cancelli di Ferro, e Sasso in un' Angolo.

Agesilao fra Catene.

Ditemi Giusti Numi,
Ditemi sono questi?
Della bramata, e riverita Atene
I Rostri; i Tempi, e le contrade amene,
Queste l' imprese, il freggio, il portamento
De Cittadini; e questa
Parvi l'eredità de miei grand' Avi.
Sieguo il vostro decreto; e voi palese
Fate, deh' fate l'innocenza mia.
Ah' Ceppi vergognosi, oh' cieca amante
Oh' della Persia, fuor d'ogn' altro calo
Ingannato Monarca; a quali, e quante
Imprevedute, orribili vicende
Senza demeritar bersaglio è l'uomo.
Padre, ove sei? l'hai vinta al fin, ma sono
Lavoro di tua man gl'oprobrij miei.
Sento già per stanchezza
Le pupille gravate... il sonno...
Ah' voi che siete
Sacri-Genij-d' onor. per me-vegliate.

S C E N A VII.

Ismene, e Agesilao adormentato.

I. **D**orme il bel prigioniero? oh' come è dolce
(*cbeta se gl' avvicina*)
Il suo riposo; oh' quanto
Godo nel vagheggiarlo; in quel sembiante
Delitia del mio cor l'Alma si bea.

ges.

Agel. Penai, ma ti riveggo oh' mia diletta. *(Sognan*
Is. Sogna, ma di chi parla; almen fols'io *(do d'Art.*
 La sua diletta, e dell' amor l' imago.

Agel. Sospirò l' Alma mia da te lontana. *(Sognan-*
Is. Cari sospiri? *(do ancora.*

Agel. Ancor sazia non sei di tormentarmi? *(fra*

Is. Agefilao? non mi ravvisi, ancora? *(il sono, e*

Agel. Perdona Ismene *(la vigilia crede Man.*

L' error di Fantasia; ma come avelli

Quivi l' aceso, e quale

Di tante mie sventure

A rischio tuo bella pietà risenti.

Is. Su le penne de Venti

A rintracciarti ancor volato avrei.

Credimi, in questo core,

Ritroverai diviso il tuo martoro.

Agel. Non è degno d' Ismene un' infelice.

Is. Oh' Dei... reger non posso... io vengo meno.

(Sviene in braccio d' Agel.)

Agel. Sorgi fa cor.. già non resisto, oh' Numi.

Is. Il duol così m' accora. *(ritorna in se*

Agel. Altrove oh' Ismene

Rivogli il tuo pensier, e fa che torni

Al tuo giocondo viso il bel sereno

Mi sento il cor a palpitare in seno) *(tra se*

Is. Odimi Agefilao, tu sei l' ogetto

Dell' amor mio; ne creder mai ch' io voglia

Far violenza al tuo cor; in questo Petto

V' è fedeltà, v' è quanto

Puo farti salvo, e ridonarti al Padre;

La grand' opra vedrai,

E all' or tù solo sì, tù solo all' ora

Il guiderdon della mia Fè farai.

Agel. A tuoi voti propizio il Cielo arrida.

Is. Ma dimmi, e il ver palesa

Che pretendesti armato in quelle stanze,

Cader fosse dovea colpo mortale

Sopra Artaserse?

Agel. Son degli Dei vivo ritratto i Regi:

Ne pur mi giunse in mente un tal pensiero.

Is. Dunque? perchè qual Reo sei prigioniero?

Agel. Quest' e l' abbaglio; ascolta.

Per

Per sottrarmi una volta

Dal furor di Mandane

Snudai quel Ferro, acciò con la mia morte

Fosse placata; ella mi lascia; in tale

Atteggiamiento, io mi rimango, e allora

I Numi, il Padre, ed' Artaserse invoco,

Sorpreso, io mi confondo; un Re tu sai

Non da tempo a difese in tal frangente;

Nel fatto, egli s' inganna,

Dall' inganno provien la mia condanna.

Is. Lascia ch' ogn' unti creda

Quel che non sei, la stessa morte ancora

Non ti sgomenti; il mio disegno occulta;

Non ricercar di più, restati in pace;

Io farò teco, ovunque

Ricerchi il caso, abbraccia il mio consiglio.

Agel. Così m' è sempre caro ogni periglio.

Is. Odo voce al di dentro. Ecco Rosanne.

(Sopravviene con Guardie.)

SCENA VIII.

Rosanne, e Detti.

Is. **E** Mpio, fellon, sapesti *(Rivol. ad Agel.*

Occultare il disegno, e sitibondo

Del Regio sangue incrudelir cotanto?

Ben s' a vidde Mandane

Di tue doppiezze, e di quel core immondo;

Qui venni a rinfacciarti il tradimento.

Temo sì, sì, che m' avveleni a morte,

Il sguardo tuo, se a rimirarti io resto. *(In at-*

Rosan. Perchè mi lasci oh' Ismene? *(to di parte*

Is. Fra poco mi vedrai,

T' abomino, ti fuggo; un scherzo, e questo.

(sotto voce ad Agefilao) parte

C

SCE

S C E N A IX.

Rosanne, e Agefilao.

Ros. **V**Edi, ch'ogn'un t'insulta, e più d'ogn'al-
Carnefice peggior è il tuo rimorso. (tro
Così dunque traligni, e così l'orme
Sieguì del Padre?

Agef. Voce amara per me; di lui che fia?

Ros. Altro non posso dir; tu devi in tanto
Al Giudizio venir; ma prima ancora
Della fatal Sentenza

Ti resta a sostener una gran vista.

Agef. Dimmi, che farà mai?

Ros. De Regj cenni esecutor io sono,
Vieni ti sieguo anch'io, vieni, e vedrai.

Agef. Sarò nella più fiera, atra procella
Qual Nochiero rivolto alla sua stella.

S C E N A X.

Sala Terrena per il Giudizio; due Sedie, Ta-
volino da scrivere.

Artaser., Temistocle, e Artab.

Art. **N**Non t' offuschi la mente, o turbi il core
L'aprensione di Padre, o della mia (ri-
Lesa Persona; io già ti posi in mano (volto a
Le bilancie d' Astrea; tu fa, tu fai. (Temis.
Il Re son io; ma qual non fossi, e quale
Esser non voglio, risguardar dovrai
Con piena indifferenza; un puro accento (accen-
Non m'escirà di bocca; il Reo mi vegga?, (na
Eccoti aperto il Foglio, in queste note (alle
Il disegno è scoperto; egl'è convinto; (guan-
Leggi, che intanto (dic.
Qual testimon m' affido
Così vedrai quanto di te mi fido.

Temis. Legge sotto voce il Foglio, e resta
sorpreso.

Temis.

Temis. Facciafi il tuo voler, cedano al caso
L' insite Leggi, e la ragion del sangue,
S' armi il cor in difesa al fiero affalto
De miei Paterni affetti; una gran pena
Non dee, benchè pensato
Indivisa restar da un gran Reato.

S C E N A XI.

*Rosanne, Agefilao, li sudetti, e Ismene
in disparte.*

Agef. **Q**ual'è il Giudice mio? (rimirando il
Temis. Quello son io. (Re, & il Padre.

Agef. Tu, che di Padre...

Temis. Taci.

Quello tu sei, che poco fa volesti.

Venirmi incontro armato; e pur fra ceppi

Ti veggo; or via fissa lo sguardo,

A me rispondi, e trema.

Ism. Che rigor! che tormento all'alma mia) (in-

Agef. Forse per me risponderanno i Dei. (disp.

Temis. Un spergiuro tu sei,

Crudo; qual sete avesti

Del Regio sangue, e qual ferin piacere

Di vederti a cader una tal vita?

Agef. Quella vita giamai non volli estinta.

Temis. Non la volesti estinta, e l'insidiasti?

Agef. Ogni discolpa mia sarebbe accusa.

Temis. Dunque oh' fellow, tu stesso

Esser confessi autor del grande eccesso.

Agef. Tu l' dici, & io divengo ogetto al sdegno,

Chi val contro la sorte?

Ism. E soffro ancora! (in disparte.

Temis. Non incolpar la sorte; il tuo disegno

Barbaro, e nero incolpa; avesti forse

Complici nel delitto?

Agef. Non fui senza compagno, e pur fui solo.

Temis. Rispondi a detti miei?

Agef. Forse per me risponderanno i Dei. (leva

Temis. Sacrilego, sfrontato? abassa il ciglio; (gl'

So che vorresti inorpellar la colpa, (occhi all'

Onde fra dubij artificiosi, incerta (alto.

C 2 Ella

Ella apparisse; al fine
 Tutto fa contro te; la mano armata
 Il velenoso cuor; il tempo, il Luogo,
 E questo Foglio... (gle lorinfaccia.)
 Ages. Come? un Foglio a miei danni?
 Temis. T'accusa, e si confronta ad evidenza.
 Ism. Troppo usai di silenzio, e di pazienza.)
 Ages. Chi n'è l'autor? (in disparte.)

S C E N A XII.

Ismene, e li Sudetti.

Is. Rosane.
 Artas. **R** Oh! Numi! si confonde, impallidisce.
 Artab. E trema, e tace. (Artas. mira Ros. il quale
 Ism. Rosanne si; oh! come spesso in noi (si muta
 Nasce dall'apparenze un forte inganno. (di
 Sire, tu sai, non sempre (sembiante.
 Quella, che par gran colpa, è vera colpa.
 Il traditor è questi; arte maligna.
 Usò perchè volea
 Temistocle depresso, e perchè fosse
 D' Artaserse creduto il micidiale.
 Nega se puoi; ma per tua pena in gola (Rivolta
 Il rimorso ti strozza ogni parola. (a Ros.
 Rosan. (Barbari Numi! oh! forte oh! cruda Ismene).
 Artab. Quel maligno suo cor io ben conobbi:
 Artas. Dicesti assai. (verso Ism.
 Temis. Ma questi
 Per anco è Reo dell'attentato enorme; (acen-
 Non è giustificato; e non v'è idea. (na Ages.
 D'innocenza per lui; chi lo difarma?
 Ism. Lo difarmi Mandane, in faccia A strea.
 Artas. Venga Mandane; oh! Dei. (part. guardie)
 Qual inganno è mai questo? io spero, e godo
 Che nel maggior periglio. (verso Temis.
 Risalti l'innocenza, e salvi il Figlio.
 Temis. Forse rendetti impietosito il Cielo.

S C E

S C E N A XIII.

Mandane, e Detti.

Mand. **E** Ccomi a cenni tuoi; qualche sciagura)
 Artas. Qual parte avesti? allor che armato e
 Restò da me sorpreso Agesilao? (solo
 Qual parte, o tu l'intiera, o in lui divisa;
 Nel tuo Germano il Giudice ravvisa.
 Mand. Io son scoperta, e palesar m'è d'uopo.)
 Artas. Olà rispondi? (frase
 Mand. Tutta la colpa è mia, cagion, nol niego,
 Fu del perigilo Amor, e dell'inganno.
 L'amai, mi disprezzò, d'estremo sdegno.
 Arsi per lui, lo minacciai di morte;
 Egli volea placarmi, e con la vita
 M'offrì l'acciar, che gli pendea dal fianco;
 Il lascio, ei resta, e perchè armato il vedi
 Quel che non era, ed'appariva, il credi.
 Artas. Non più, lungi que' ceppi, e voi soldati
 Guardie attorniano Rosan.
 Osservate colui. Degno rampollo.
 Tu sei d'illustre Germe; a questo seno (Art.
 Lascia, ch'ora ti stringa, e che ti bacci; (si leva
 Da te, dal Genitore (abbraccia Ages.
 Mi si perdoni un innocente errore.
 Ages. Mercè de giusti Numi ho la gran sorte
 De Regi amplessi, e della grazia antica.
 Temis. Vieni fra queste braccia oh! caro Figlio,
 Quanto mi costi; un tal cimento il dica.
 Ages. Pur ti riveggo oh! caro Padre, i miei
 Falli perdona, e sappi
 Che la vita, e l'onor io debbo a Ismene.
 Ism. M'annodarono il cor le tue Catene.
 Mand. Del mio lungo tacer provai rimorso.
 Artab. Dal sen trabocca l'allegrezza mia.
 Artas. Mandane? in un recinto
 Non men degno di te, che del tuo fallo,
 Di questa Reggia a mio piacer rinchiusa
 Fra poco resterai,
 A moderar gl'affetti imparerai.

C

E m.

E tu Fellow, che fosti *(a Rosanne)*
 La rea cagion delle sventure altrui,
 Morrai, con quel veleno,
 Che a meglio vomitar covasti in seno.
Temis. Nò, clemenza mio Re; teco qual visse.
 Resti Mandane, in libertà primiera,
 Al fin la colpa sua, colpa è d'amore.
 Viva Rosanne; e in lui
 Ti basti un pentimento, il chieggo in dono;
 Se tu fosti in error, l'offeso io sono.
Artab. Sarà la tua memoria eterna al Mondo. *(a*
Artas. Troppo dolce è il tuo cor, e troppo sei *(Te-*
*Generoso al perdon, viva, ma lungi *(mis.**
 Da questo Ciel, da te, dagl'occhi miei;
 Di sfrenata ambizion un mal consiglio
 Frodolente, seguì; vada in esiglio;
 Scottatelo, oh' soldati?
Ros. Meglio fora il morir, Stelle nemiche! *(p. Ros.*
Is. Non vi sarà chi la mia pace offenda.) *(con*
Artas. Ora ti lascio *(guardie.*
 In compagnia d'Agefilao, d'Ismene.
 Poi, vanne al Tempio; e sia tua cura in tanto
 Un insolita pompa ivi disporre. *(ad Artas).*
Artab. Tutto si deve al forte, al gran Ministro. *p.*
Mand. Scordati grand'Eroe, del mio trascorso,
 E aggiungi incotal guisa al tuo gran nome *(a*
 Un sì bel freggio, e soffri al fin ch'io dica *(Te-*
 Col più vivo dolor del suo periglio) *(mist.*
 Giamai mi scorderò del tuo gran Figlio.
Temis. Principessa, il dolor è troppo bello.
Artas. Credimi; di seguirti
 Sono impazienti ormai l'armate squadre;
 Venga nel Tempio il Figlio; ei non risponde?
Temis. Verrà; per lui risponde il Padre *(a Tem.*
Artas. Tu sai, che al Ciel, più degl'offerti onori
 Piace l'union, l'integrità de cori.

S C E N A XIV.

Temis., Ism., e Agefilao.

Ism. **T**Eco il mio cor respira, e gode e quanto
 Fosse lo stesso cor, quel di tua Figlia. *(a Temis.)*
Temis. Tu mi salvasti un Figlio; e t'ideriva
 Sopra due vite, un assoluto Impero.
Agas. Qual prezzo, e qual mercede
 D'un operoso affetto, illustre, e vero.
 Ma, che dicesti oh' Padre? adunque io debbo
 Venire al Tempio, e testimon mi vvoi
 D'un atto ingiusto, e d'una grave offesa
 A i Santi Numi, ed' alle Patrie Leggi;
 Come venir poss'io? con qual coraggio?
 Deh' tu non rendi l'innocenza oscura,
 S'oggi vedesti a balenar il raggio.
Temis. Non dubitar; per questa volta al Padre
 Ciecamente ubbidisci; in me confida,
 Vedrai, ciò che di raro,
 E di sacro la Persia in se contiene.
 Non resteranno offese, o leggi, o Numi;
 Il mio Paterno cor qual sia, tu vedi,
 Non ricercar di più, rispondi, e credi.
Agas. Si vada, es' ubbidisca al Genitore)
 Al fin che sarà mai) *(fra se*
Temis. Resistì ancora?
Agas. No, non resisto, al tuo voler m'arrendo;
 Salvo però in Atene il mio ritorno.
Temis. D'affretta, io ti precedo, e nol contendo.

S C E N A XV.

Ismene, e Agefilao.

Ism. **L**A mia mercede io chieggo, or che sia soli,
 Il tuo dolce possesso, altro non chieggo:
 Tel chiedo l'amor mio, che in te riposa.
 Pensa alle tue promesse, e quando poi
 Alla Patria tornar risolto avessi,

No, nol pensar giamai,
Poiche senza di me, non tornerai.
Ages. So il mio dover, so quanto
Oprasti a mia salvezza; in questo core
Vive medesimo il cor d' Ismene,
Ch'isa, prima ch' io parta
Amor ti renderò, fede per fede.
Andiam, che se graditi,
Sono agl' eterni Numi, i casti amori.

*Ism.)**a 2.)* Indivisi saranno i nostri Cori.*Ages.)**(ambedue partono ..*

S C E N A X V I .

Tempio del Sole Illuminato, con simulacro
nel mezzo, dinante al quale grand' Ara,
e sopra le Sacre Scuri, Coltelli, &
altro, ad' uso de Sacrifizij. Altr'
ara, per accendere il Foco, e con-
sumare le Vittime, Soldati,
e Popolo.

Temistocle ..

E Eccom' al fin ridotto; ove palese
In faccia al Mondo la costanza mia
Render dovrò; mio cor sei pronto; adunque
Non s' offendi Artaserse,
La Patria si rispetti; un atto solo
D' intrepida fortezza
Renda ragion, a due possenti affetti.

S C E N A X V I I .

Artab. Agesil., e Temistocle ..

Altri Ministri, che conducono due Bovi

Artab. **I** N vitto Duce? altro non resta ormai
Fuorchè porgere al Nume i nostri Vo-
Ecco, già sono in pronto, *(ti*
Le

Le Vittime, si plachi, e si scongiuri;
Arma la destra, e fumi
L' Ara di caldo sangue; il Sacro Rito
S' adempi, onde non possa
Alle nostr' Armi prevaler Cocito.
Ages. Dell' ubbidienza mia quasi mi pento)
Temis. Pria, che m' accosti all' Ara, oh, fido Amico
Questo da me ricevi. *(l'abbraccia.*
Segno di Pace, e in questo bacio oh' Figlio
Ricevi un destillato
Del mio Paterno affetto; or via, si vada.
s' incamina, e giunto all' Ara si rivolge ..
A i Numi, ad' Artaserse
Al Mondo, al mio decoro.
Vittima più dovuta
Di propria man consacro; e in pace io moro.
prende uno stile in mano, e nell'atto di
ferirsi lo trattiene Artab., che
gli sta a fianco ..
Artab. Che tenti oh' grand' Eroe; no, non morrai.
emis. La tua pietà m' uccide.
Ages. Più tosto il sangue mio, versa oh' gran Pa-
Temis. Lasciami; oh' Dio. *(dre ..*

S C E N A U L T I M A .

Artaserse, e Tutti ..

Artas. **C** he stravaganza e questa? evvi fors'anco
Un sacrilego al Tempio, evvi chi tenta,
O medita vendette?
Temistocle in periglio? a che trattiene
Quel Braccio, in cui rimira
La Persia il suo destino, in cui s' aggira.
Temis. Perdon ti chieggo oh' Sire,
Io stesso esser volea, così dovetti
Vittima, e Sacerdote; al gran contrasto
Che provò questo cor, dell' amor tuo,
E della Patria, secondai l' impulso, *(col*
Che fosse à te dovuto. *ferro in mano*
Il sacrificio, e se non è compiuto
V' è tempo ancora; Eccomi à piedi tuoi
Per

Per mio maggior riposo (S'inginocchiò)

La tua presenza, il renderà glorioso. (fa mo-

Artas. Che fai? (to di ferirsi un'altra volta)

Getta quel Ferro, e sorgi

Artab. Gran fortezza

Mand. Grand' Alma

Ism. Oh' core

Ages. Oh' Padre.

Artas. Vivi, che a sì gran prezzo, e a sì gran pro-

Non merco la tua fede: (va

Per non intese vie provido il Cielo

Gl'eventi inaspettati ordina al bene;

Vivi, che in strana foggia

Vincer tu sai, non dee morir il Forte.

L'opre tue memorande, e i Fasti tuoi

Conti saranno; io t'amo, e sono ancora

Qual più mi vvoi;

Vivi, e d'Atene parleremmo poi.

Temis. Per tua clemenza, e per tuo dono io vivo.

Ages. Esce da suoi confini il cor de Grandi.

Artas. Temistocle? vo darti in questo giorno

Dell'afetto primier l'ultimo pegno;

Per te, per te, depongo, e l'ira, e l'armi;

Sopra le stesse Navi

Che di furor, di Guerra, a miei nemici

Esser dovean stromenti, e di terrore

Torna in Atene Messaggier di Pace,

Ovunque tu sarai

Ricordati, che t'amo, e che t'amai.

Temis. A tua Gloria immortal tutto s'adempì;

Regna, oh' invitto Monarca; eterno vivi

Eterni ancor saranno

Nel tuo gran nome i gloriosi Ulivi.

Ages. Cambian le stelle aspetto in un momento.

Mand. Che vicende!

Artab. Che giorno!

Ism. Oh' che contento.

Ages. Se per Ismene io vivo; una sol cosa

Chieggo per lei, per me, la chieggo in sposa.

Artab. Ben lo dicesti oh' Figlia, io v'acconsento

Tem. Chi l'avrebbe mai detto, oh' Illustre amico

L'hai

L'hai scelta, ella è ben degna, & io v'annodo

(rivolto a Ism., e Ages.)

Ages. Ecco la destra, ecco la mia promessa.

Ism. Caro Sposo, amor mio, mia vita istessa.

Mand. Tale è il voler de Numi, anch'io ne godo.

Temis. Della Persia, e d'Atene, ecco un verace

Simbolo d'amistà, Segno di pace.

Art. Ite Sposi felici, e a me si cari:

Raccopieranno i Figli, e non men voi

Raccopiate gl'esempi illustri, e chiari

Del maggiore, che viva, in frà gl'Eroi.

IL FINE.